

nuovi all'interno di una più ampia dimensione territoriale. Non si tratta di un semplice ritorno al passato. Queste aree a più densa naturalità non costituiscono più una realtà altra rispetto alla città, qui non c'è una cultura rurale che si contrappone ad una distante cultura urbana ma ci troviamo dinanzi a territori perfettamente inseriti nei sistemi di mentalità che configurano la cosmopoli contemporanea.

Questa potenziale nuova importanza assunta dai territori montani, come gli stessi autori suggeriscono, richiede, perché possa essere ulteriormente sviluppata, nuove politiche. Occorre infatti "riequilibrare gli scambi", lavorare per "contrastare le dipendenze dovute a situazioni di disuguaglianza e promuovere quelle basate sulla complementarità che possono tradursi in reciproci vantaggi". Occorre ridurre le disuguaglianze di reddito e di cittadinanza, "migliorare le condizioni di contesto infrastrutturali e ambientali, introdurre innovazioni appropriate di tipo istituzionale, sociale gestionale e tecnologico", "rafforzare le capacità imprenditoriali e istituzionali locali, sostenere dunque le tendenze avanguardiste capaci di valorizzare le specificità ambientali e culturali di questo territorio.

È dunque nell'indicare strumenti per costruire nuovi spazi di relazione fra città e montagna che si muove la seconda parte del testo curata da Corrado e Durbiano. A partire dalle premesse, che costituiscono lo sfondo comune della ricerca, a cui abbiamo già fatto riferimento, gli autori ribaltano l'idea della montagna intesa come confine per affermare con forza l'idea della montagna come luogo di cerniera, di saldatura attorno a cui far cooperare diversi soggetti e attori per ripensare, in una direzione policentrica e bioregionalista, il governo della città metropolitana. In questa direzione, dopo aver analizzato altri strumenti di pianificazione, tra cui gli interessantissimi, Pays francesi, una sorta di patti territoriali di carattere volontario costruiti con un approccio dal basso, e dopo essersi confron-

tati con gli amministratori locali, si soffermano sullo strumento del Piano strategico. Essi ritengono infatti, dopo aver fatto delle comparazioni sui modi in cui esso è stato utilizzato in altre realtà metropolitane, che questo strumento possa diventare, nel caso della città metropolitana torinese, l'occasione per sviluppare un vero e proprio processo di apprendimento collettivo. Un processo capace di sollecitare e di coinvolgere, in uno scambio alla pari, non solo gli attori istituzionali, ma anche le reti locali di cittadinanza attiva, gli imprenditori, le comunità, i nuovi abitanti, per costruire una nuova visione della montagna alpina. Una visione a cui affidare il compito: da un lato di riconoscere e di valorizzare, attraverso nuove politiche fiscali, imprenditoriali e di sostegno a nuove forme di cittadinanza, la specificità di questo particolarissimo contesto; dall'altra di riequilibrare e innovare le relazioni tra città e montagna, indirizzandole e improntandole, anche attraverso la creazione di inedite "forme di alleanze a geometria variabile attorno a dei problemi", verso rapporti basati su mutual benefit capaci di sviluppare forme di cooperazione e di coesione territoriale.

Lidia Decandia

Università degli Studi di Sassari

Il territorio resistente. Qualità e relazioni nell'abitare

Claudio Ferrata

Bellinzona, Edizioni Casagrande,
2017, pp. 54

In geografia, forse ancor di più rispetto ad altri settori scientifici, il tema del territorio rappresenta un paradigma fondamentale della disciplina. Un concetto vasto di cui si è ampiamente scritto,

e ancora si scrive, perché il sapere territoriale – così come il territorio stesso – è in continua evoluzione ed è frutto di un costante e mutevole rapporto tra l'uomo e lo spazio. La maggior parte dei testi geografici, data la mole dell'argomento, decide di concentrarsi su alcune linee di ricerca: il concetto di territorializzazione; il territorio come luogo in cui si manifestano i bisogni della comunità; la crisi del territorio dal punto di vista ecologico; la trasformazione dello spazio e delle relazioni spaziali con l'avvento della globalizzazione. Il saggio di Claudio Ferrata, invece, cerca di riassumere, in poche pagine, alcuni dei concetti fondamentali del binomio geografia-territorio tramite citazioni e rimandi alle teorie di alcuni dei più noti geografi italiani come Turco, Magnaghi e Turri, ma anche di geografi internazionali, da Raffestin a Harvey, da Latouche a Lefebvre.

L'intento dell'autore è quello di sintetizzare la maggior parte delle teorie territoriali che occupano un'ampia parte della bibliografia geografica. L'estrema sintesi in questo caso non rappresenta un limite, bensì un pregio perché fornisce una lettura, ovviamente non esaustiva, utile per introdurre temi geografici che potrebbero risultare a volte complessi. Il lettore è stimolato da interessanti spunti e linee guida che può successivamente approfondire.

Il libro è strutturato in cinque brevi capitoli che seguono in modo armonico una linea evolutiva del sapere territoriale che dalla geografia si spinge fino ai campi dell'urbanistica e della sociologia.

Partendo da una definizione del termine "territorio" dal punto di vista geografico, viene affrontato il concetto di territorializzazione secondo le teorie di Angelo Turco e Claude Raffestin. Il territorio è un prodotto dell'azione umana, la risultante di più atti territorializzanti – che investono il piano simbolico, materiale e organizzativo – i quali, nel corso del tempo, si stratificano nello spazio connotandolo e conferendogli caratteri di unici-

tà, in un continuo processo di produzione territoriale.

Ecco quindi che il soggetto principale del saggio diventa lo scenario in cui un complesso sistema di attori (famiglie, imprese, gruppi locali ecc.), portatori di molteplici interessi, compiono le loro azioni, modificano lo spazio e generano conflitti. Secondo David Harvey il territorio/città diventa "un'arena pubblica", indica l'agire e le pratiche sociali, in altre parole definisce i criteri di cittadinanza.

Il territorio può essere concepito come un vero e proprio organismo vivente che muta continuamente ed è in grado di riorganizzarsi a seguito di minacce, provenienti dall'esterno, adottando strategie proprie. La globalizzazione ha provocato una crisi del territorio, rivoluzionando il concetto di distanza vista, in passato, come limite alle relazioni spaziali. La crescente fluidità e mobilità di beni e capitali, la molteplicità di connessioni e relazioni ha creato una nuova trama di reti globali, in cui il territorio fatica a trovare una collocazione. Per rimanere competitivo all'interno di un sistema più ampio, spesso fagocitante, il territorio ha trovato la risposta dentro sé stesso: l'identità locale è la risorsa essenziale e attrattiva, lo sviluppo locale la condizione imprescindibile per continuare a vivere. Per questo motivo, secondo Ferrata, il territorio resiste e si rafforza.

Nella seconda parte del saggio l'autore muove una critica all'urbanistica, accusata di aver ideato progetti miopi – *sul* territorio invece che *di* territorio – non proiettati al lungo periodo e alla valorizzazione del capitale territoriale. Per far ciò l'urbanistica necessita di assimilare nel suo *modus operandi* quella che Magnaghi definisce "coscienza di luogo". Deve farsi carico dei bisogni della comunità e saper leggere lo spazio anche tramite una visione "dal basso", per raggiungere l'obiettivo di una migliore qualità dell'abitare. Diventa fondamentale, in questa ottica, lo sguardo multiscalare che permette di cogliere più aspetti e informazioni del territorio

e avere delle chiavi di lettura in grado di risolvere i problemi che affliggono lo spazio dell'abitare. L'urbanistica deve operare insieme ad altre discipline (come la geografia, l'antropologia, la sociologia ecc.) con il fine di una ricomposizione dei saperi territoriali. In tale contesto, come promosso da Eugenio Turri, il territorio deve diventare una sorta di laboratorio in cui si mettono in pratica le conoscenze teoriche in modo tale che i progetti possano integrarsi in maniera armonica e non conflittuale con i contesti territoriali. In simili condizioni la ricerca e l'azione corrono di pari passo.

In conclusione, prendendo spunto dagli studi di Claude Raffestin e Henri Lefebvre, l'autore rimarca il concetto dell'azione dell'abitare, ovvero la pratica attraverso la quale un individuo acquista autonomia nella quotidianità mediante relazioni il più possibile libere con lo spazio e con gli altri attori territoriali. Questo è possibile soprattutto se gli abitanti si appropriano – o riappropriano – dei luoghi pubblici destinati e pensati all'incontro e alla soddisfazione dei bisogni.

Nel complesso il saggio offre una lettura piacevole e scorrevole, priva di tecnicismi e quindi adatta anche ai neofiti della disciplina geografica. Riesce a trasmettere in maniera chiara e diretta informazioni indispensabili per avvicinarsi agli studi di questo settore e fornisce spunti di riflessione attraverso una critica lucida e ragionata sulle cause che hanno portato alla crisi che ha contraddistinto il territorio negli ultimi decenni. Crisi che il territorio – riprendendo l'idea dell'autore – è riuscito a superare attraverso il suo carattere “resistente” e la valorizzazione delle proprie peculiarità, tipiche di ogni contesto territoriale.

Diego Gallinelli

Università degli Studi di Roma Tre

Regione Lazio e Territori dell'Ospitalità

Simone Bozzato, (a cura di)

Roma, UniverItalia, 2017, pp. 213

Il volume curato dal Simone Bozzato è il secondo a essere realizzato nell'ambito della Collana “Fondazione ITS Turismo Alta Formazione” Roma. Il filo conduttore del volume è, come si può intuire dal titolo, quello dell'accoglienza di turisti e visitatori nelle strutture ricettive laziali che i vari autori chiamati ad arricchire il volume declinano in diversi modi tenendo conto, di volta in volta, della presenza o assenza di prodotti più o meno innovativi, di adeguati o inadeguati standard qualitativi, della concorrenza crescente di offerte alternative provenienti da altri territori, dei fattori di selezione della domanda turistica, dei processi di formazione locale di proposte per la *Travel industry* e di molto altro ancora.

Nel dettaglio il volume è suddiviso in quattro parti precedute da una “Premessa” del prof. Franco Salvatori, Presidente della suddetta Fondazione ITS Turismo Alta Formazione di Roma e da un breve articolo dal titolo “La regione Lazio tra innovazioni, ospitalità e territori” del curatore Simone Bozzato. Nella sua “Premessa”, Franco Salvatori ci spiega il contesto nel quale è maturato il progetto condotto dal gruppo di studiosi, ricercatori ed esperti della Società Geografica Italiana, del Consiglio Nazionale delle Ricerche-Istituto di Ricerche sulla Popolazione (CNR-IRPPS) e le Politiche Sociali, Federalberghi Lazio, del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia il Territorio la Finanza (MEMOTEF) della “Sapienza” Università di Roma.

Il curatore del volume, Simone Bozzato, nel suo articolo introduttivo delinea il quadro complessivo di un turismo laziale in rapida trasformazione a causa delle molteplici spinte provenienti soprattutto dalle